

POSTE VITA A CHI?

Nell'arco degli ultimi anni da più parti (importanti economisti e istituti bancari) si sono levate voci affinché Poste Italiane, in ossequio ad uno dei totem del liberalismo economico, si aprisse alla completa liberalizzazione.

Periodicamente

Naturalmente a questi signori poco importava che la liberalizzazione dei servizi pubblici quali Poste, Sanità, Trasporti avrebbe di riflesso comportato delle "ristrutturazioni" che è un modo come un altro per dire "esistono eccedenze di personale con conseguente necessaria riduzione degli occupati nel settore".

Abbiamo un esempio

Da quando nel novembre 2011 venne insediato il governo Monti queste voci si erano fatte più insistenti tanto che nel febbraio 2012 l'allora ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera aveva annunciato in una audizione in Parlamento che effettivamente era allo studio la fattibilità della separazione del Banco Posta dal resto del gruppo Poste Italiane.

In disaccordo con Passera il buon Mario Monti che alla carica di Presidente del Consiglio cumulava quella di Ministro dell'Economia aveva ritenuti non maturi i tempi per l'attuazione di tale progetto.

Caduto il governo Monti si sarebbe potuto pensare che i politici italiani presi com'erano dalle loro beghe vergognose su chi eleggere nuovi Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica si sarebbero potuti dimenticare delle pensate di Passera.

Ed invece.....

Evidentemente nelle accoglienti stanze del Ministero dell'Economia qualcuno aveva avuto modo di ritrovare il dossier aperto da Passera su Poste e ci si era messo di impegno a studiarlo. Siccome, però, agli italiani tutto il mondo riconosce una spiccata fantasia ecco che pochi giorni orsono salta fuori la pensata delle pensate.

Con molta discrezione alcuni importanti quotidiani nazionali (in realtà soltanto due: Il Sole 24 Ore e La Stampa) hanno riportato la notizia che all'interno del piano del governo "Destinazione Italia" è prevista la privatizzazione di Poste Vita. Poste Vita è il ramo assicurativo di Poste Italiane.

Subito è cominciata la pantomima di alcuni dirigenti sindacali postali.

Gli stessi dirigenti che negli ultimi anni hanno "concertato" con Poste una serie di accordi disastrosi sul Recapito oggi strepitano che l'unitarietà di Poste Italiane è un dogma di fede. Per rendere più credibile la pantomima hanno cominciato a "dare i numeri" sulla perdita di posti di lavoro che la cessione di Poste Vita comporterebbe per l'intero gruppo.

In questo caso si chiama “perdita di posti di lavoro”; in tutti gli accordi sul Recapito le avete chiamate semplicemente eccedenze. Ma i colleghi “esodati” o “incentivati all’esodo” quando e come sono stati rimpiazzati? Con i neo assunti che hanno lavorato per poco tempo nel Recapito e sono poi stati “promossi” alla sportelleria?

Le zone di recapito tagliate dal 2006 ad oggi in Torino non sono “perdita di posti di lavoro”? Cosa sono?

Ma veramente pensavate , cari dirigenti sindacali professionisti, che prima o poi, vista la vostra acquiescenza ad ogni proposta aziendale, non sarebbe arrivato il momento dello “spezzatino postale”?

Restiamo in attesa di sapere quale sarà la vostra “strategia” dalla quale dipendono i nostri posti di lavoro ma soprattutto di sapere quale prezzo ci toccherà pagare, questa volta, per la vostra insipienza che abbiamo dovuto subire negli scorsi anni.

Post scriptum: scusate ma abbiamo un dubbio. Non sarete mica gli stessi sindacati che dieci anni fa avete applaudito alla privatizzazione di Telecom dopo che i nostri capitalisti da strapazzo erano riusciti a diminuirne il valore e aumentarne il debito? O quelli che nel 2008 si sono opposti alla fusione di Alitalia con Air France quando questa avrebbe versato nelle casse del Tesoro circa sei miliardi di euro mentre oggi ne può prendere il controllo con soli 150 milioni? Quei sei miliardi sono poi finiti, come sempre nel nostro paese con tanti sostenitori delle privatizzazioni coi soldi degli altri, a carico dei contribuenti.

Qualora non ne foste al corrente, cari sindacalisti che continuate a concertare con Poste tagli di zone di recapito, Air France è un’azienda pubblica con maggiore azionista la Caisse de dépôts, l’equivalente della nostra Cassa Depositi e Prestiti. Negli ultimi sei mesi ha dichiarato una perdita di 800 milioni di euro e annunciato tagli per altri 3000 dipendenti dopo averne già allontanato 5000.

Privato è bello ma sulla pelle degli altri sembra ancora più bello.